

Santa Famiglia – 31 dicembre 2023 **«Attesa e accoglienza»**

In questa festa della Santa Famiglia di Gesù ci viene proposto il Vangelo della Presentazione di Gesù al tempio. Con Simeone attendiamo e accogliamo la salvezza di Israele (Lc 2,22-40).

Simeone, uomo dell'attesa

La tradizione ci fa pensare a Simeone come a un anziano che, alla fine della sua vita, chiede il riposo al Signore, pago di aver visto la venuta del Bambino Gesù, *luce e salvezza* per le *genti*. Ma il Vangelo di Luca, l'unico che ce ne parla, non ci dice che lo sia.

Di lui si dice soltanto che la sua vita, fatta di *pietà e giustizia*, è caratterizzata dall'attesa, trova nell'*aspettare la consolazione di Israele* la sua direzione e significato, al punto da sapersi compiuta, realizzata, alla vista di quel *bambino*.

Sappiamo solo che la sua vita è tutta guidata dallo *Spirito* che sostiene la sua attesa operosa, lo conduce al *tempio* per l'incontro con la famiglia di Nazareth, gli ispira parole di *benedizione* e di verità mentre *accoglie tra le braccia* il piccolo Gesù e guarda al futuro del bimbo e di *sua madre*.

Simeone è l'uomo dell'attesa e dell'accoglienza, due atteggiamenti strettamente legati tra loro.

L'attesa è fermarsi davanti a ciò che non si conosce eppure si desidera, è fare spazio dentro di sé perché quello che sta per accadere, o colui che sta per entrare nella nostra vita, sia riconosciuto come parte di un disegno più grande, e dunque sia "preso tra le braccia" come qualcosa che ci appartiene, sia *benedetto e accolto*.

E questo anche quando può avere la forma di qualcosa che *trafigge l'anima* e fa soffrire, perché è segno di una *contraddizione* che è anche *rivelazione* e cammino verso la verità.

Attesa e accoglienza

La liturgia ci offre questo Vangelo nella domenica della Santa Famiglia di Nazareth. Con esso sembra volerci dire che l'attesa e l'accoglienza sono due dimensioni essenziali della vita familiare, perché indicano affetto, rispetto dei tempi di ciascuno, accettazione delle diversità, spazio favorevole perché ognuno possa crescere ed essere sé stesso, sentendosi riconosciuto e sostenuto nella sua unicità e importanza.

Siamo però anche nell'ultimo giorno dell'anno, e attesa e accoglienza possono essere anche parole d'ordine del nuovo tempo che si apre davanti a noi, perché troverà il suo giusto posto nella nostra vita solo ciò per cui avremo creato spazio perché avvenga e perché porti frutto.

Come Simeone, neppure noi sappiamo che cosa o chi ci verrà incontro quest'anno. Come lui siamo però chiamati ad *aspettare* quella *consolazione e salvezza* che crediamo verrà pienamente in Gesù, *il Cristo del Signore*, ma che ci raggiunge in frammenti negli eventi che segneranno ogni giornata, nelle persone che incontreremo, perché nelle mani di Dio sta ogni nostro giorno.

Come Simeone, sappiamo di essere accompagnati dallo *Spirito* di Dio, che aiuta a sostenere la fatica dell'attesa che spesso si prolunga, dona il coraggio di andare incontro al dovere quotidiano, fatto di segni piccoli e fragili, apre le labbra alla benedizione e alla lode di fronte al riconoscimento della presenza, spesso nascosta, della bontà di Dio nella nostra vita.

Chiediamo il dono di vedere i segni fragili di questo Amore, per farli nostri e per comprendere che il nostro tempo si compie non con la misura dei calendari che sfogliamo, ma col riconoscere e ridonare l'amore con cui siamo accompagnati.

Allora sarà un buon anno, perché, mentre *accogliamo tra le braccia* quel bambino, sarà lui ad *accogliere* noi e a *rivelarsi* come la *Luce* e la *Gloria* che attendiamo.

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<https://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/santa-famiglia-attesa-accoglienza/>